

Jacopo Bernardini

# Il tirocinio universitario

**Analisi di uno strumento  
tra didattica e formazione**

Laboratorio Sociologico

Manualistica, didattica,  
divulgazione

LS

FRANCOANGELI



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

*Comitato Scientifico:* Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Sara Moggi, Francesca Savini, Paola Sposetti.

Jacopo Bernardini

# **Il tirocinio universitario**

**Analisi di uno strumento  
tra didattica e formazione**

**LABORATORIO SOCIOLOGICO**



**FRANCOANGELI**

Manualistica, didattica,  
divulgazione

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Francesca Savini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>1. Il tirocinio come strumento formativo. Storia e definizioni</b>	»	11
1.1. Cos'è il tirocinio	»	11
1.2. Storia e legislazione del tirocinio	»	15
1.3. I tirocinanti contemporanei. Una prospettiva storico-generazionale	»	25
<b>2. La funzione individuale del tirocinio</b>	»	33
2.1. L'acquisizione di competenze trasversali	»	34
2.2. L'acquisizione di competenze specifiche	»	36
2.3. L'autoaffermazione dell'individuo	»	36
<b>3. La funzione sociale del tirocinio</b>	»	41
3.1. L'aumento dell'efficienza lavorativa	»	41
3.2. Il tirocinio come pratica funzionale al <i>lifelong learning</i>	»	43
3.3. Una risposta alla flessibilità lavorativa contemporanea	»	44
3.4. Per un migliore rapporto intergenerazionale	»	45
<b>4. Il tirocinio nell'opinione pubblica. Un'indagine sulla stampa nazionale</b>	»	49
4.1. La metodologia e le frequenze	»	49
4.2. Le principali criticità emerse	»	51
4.3. Le rappresentazioni	»	56
4.4. I giudizi, le posizioni	»	62

<b>5. Il tirocinio universitario. Interviste in profondità a testimoni privilegiati</b>	pag.	67
5.1. La metodologia della ricerca	»	67
5.2. L'esperienza personale	»	70
5.3. La visione generale del tirocinio	»	89
5.4. Per un miglioramento dello strumento	»	101
<b>6. La percezione del tirocinio universitario. Rilevazioni tramite interrogazione</b>	»	107
6.1. La metodologia dell'indagine	»	107
6.2. I dati socio-anagrafici e le informazioni sul tirocinio svolto	»	109
6.3. Le percezioni e le valutazioni circa la personale esperienza di tirocinio	»	112
6.4. Le opinioni sulla pratica del tirocinio universitario	»	117
<b>7. Considerazioni conclusive: proposte per lo sviluppo di uno strumento migliore</b>	»	121
7.1. I principali modelli europei: uno spunto	»	122
7.2. Le maggiori istanze emerse dalle indagini	»	127
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	135

## Introduzione

Il tirocinio universitario rappresenta un preciso e fondamentale impegno didattico, uno strumento competente per potersi rapportare con le problematiche e gli stili formativi della realtà, “l’occasione che consente la frequentazione con le *cose* di ogni giorno, dentro i grandi contenitori dei problemi e delle loro possibili soluzioni” (Bovi 2002, p. 10). È uno strumento didattico atipico, in quanto sposta l’apprendimento dalle aule e dai laboratori per collocare lo studente in un contesto lavorativo reale (Raineri 2003) nell’intento di far acquisire allo studente un *habitus* formativo altamente professionalizzante, che possa rispondere alle esigenze di un mercato sempre più complesso.

È il luogo in cui esercitare quell’ottica d’interpretazione in cui si simulano situazioni, si affrontano *casi* e si osservano contesti e problemi reali, un itinerario, fatto di esperienze sul campo, attraverso il quale, in una situazione protetta, si impara a far sì che le conoscenze divengano azioni, le teorie diventino pratiche e le idee si facciano operazioni.

L’introduzione del tirocinio nei corsi di laurea universitari è un’innovazione fondamentale e rivoluzionaria in quanto rompe la tradizionale ed esclusiva relazione professore-studente, educatore-educando, introducendo nuove figure professionalizzanti e nuovi scenari formativi. Grazie ad esso, i meccanismi dell’apprendimento assumono nuove direzioni in una contemporaneità contraddistinta da un iter formativo e uno lavorativo in costante mutamento. Il primo per l’allungamento dei cicli di vita, l’esplosione della cultura simbolica, l’avvento della multiculturalità (Fabbroni, Guerra, Lodini 1995) e il fenomeno del *lifelong learning*; il secondo per la multidimensionalità professionale e la crescente specializzazione della maggior parte dei settori lavorativi (Bernardini 2012).

Sotto quest’ottica, il tirocinio è la risposta pratica alle esigenze di una società postmoderna che è divenuta complessa, flessibile e frenetica, che ha visto la decadenza di vecchie realtà occupazionali e l’affermarsi di nuove, imprescindibilmente connesse a competenze sempre più specialistiche e a

continui aggiornamenti formativi. Oggi, lo stage è il principale mezzo d'interconnessione tra mondo accademico e mondo del lavoro, tra università e territorio, tra formazione e professione; può essere assunto come strumento didattico privilegiato, funzionale alla generazione di un'immagine di professionalità più rispondente alla richiesta di stili cognitivi per un mercato delle professioni dinamico, interattivo e competente.

La pratica del tirocinio deve rappresentare un episodio imprescindibile nell'itinerario formativo dello studente universitario in quanto funge da collante tra la dimensione teorico-culturale e quella pratico-operativa, tra l'informazione e la prestazione. Deve qualificarsi definitivamente in quanto "momento importante di verifica delle informazioni e delle conoscenze nonché di acquisizione di specifiche competenze viste di fronte alla complessità delle situazioni e dei contesti formativi, alla molteplicità dei condizionamenti e delle variabili che essi presentano e da cui sono caratterizzati" (Falcinelli 2002, pp. VII-VIII).

D'altronde l'istituzione Università per sua natura deve avere il duplice scopo di promuovere la maturità culturale e lo sviluppo dello spirito critico degli studenti, ma anche di preparare alle professioni e al sapere pratico (Catelli, Scaglioso 1984).

Lo scenario postmoderno, tuttavia, vede l'intera macchina universitaria, nella pluralità delle sue scienze e dei suoi saperi, presentare una variegata serie di esperienze didattiche legate alle attività di tirocinio, "senza che sia possibile individuare modelli condivisi o almeno schemi, principi, categorie, capaci di ricondurre a unità sistemica" (Perucca 2005, p. 11). Il contesto italiano, d'altronde, è contraddistinto da una pluralità di approcci, proposte e realizzazioni.

Scopo di questo lavoro, sarà dunque, in primis, analizzare la multiforme pratica del tirocinio nel contesto italiano per comprendere come tale strumento acquisti nuova valenza nello scenario socioeconomico postmoderno. L'analisi di tale strumento formativo sarà condotta sotto tre principali punti di vista: la storia e le definizioni (capitolo 1), la sua funzione individuale (capitolo 2) e la sua funzione sociale (capitolo 3).

I capitoli successivi saranno dedicati alla presentazione dei maggiori risultati emersi da tre distinte indagini, volte all'esplorazione della tematica del tirocinio universitario italiano sia in sede qualitativa che quantitativa. Dapprima, saranno discussi i principali dati emersi da un'analisi del contenuto su articoli nazionali inerenti alla pratica del tirocinio. La principale proposizione di tale analisi è stata la rilevazione della rappresentazione sociale della pratica del tirocinio nella stampa italiana, identificata come luogo attendibile di espressione e produzione della stessa (capitolo 4).

In secondo luogo, a seguito della conduzione, della trascrizione e l'analisi di undici interviste in profondità a testimoni ritenuti privilegiati ai fini dell'oggetto della ricerca, saranno presentate alcune problematiche inerenti all'applicazione dello strumento del tirocinio universitario in Italia (capitolo 5).

Successivamente, saranno mostrati i principali risultati emersi da un'indagine tramite questionario su un campione rappresentativo degli studenti che hanno recentemente svolto un'attività di tirocinio promosso dalle Facoltà di Scienze Politiche ed Economia dell'Università degli Studi di Perugia (capitolo 6).

In conclusione, la correlazione tra le maggiori teorie inerenti la pratica del tirocinio e i principali risultati relativi alle tre ricerche empiriche condotte porteranno alla presentazione di alcune proposte e considerazioni orientate allo sviluppo e al miglioramento del tirocinio universitario in sede nazionale (capitolo 7).



# *1. Il tirocinio come strumento formativo. Storia e definizioni*

## **1.1. Cos'è il tirocinio**

Il tirocinio è un momento formativo abilitante all'esercizio di una professione che avviene in funzione dipendente rispetto ad un momento di formazione teorica (Pasciuti 2012). È, dunque, un'esperienza al tempo stesso educativa e professionalizzante che viene svolta presso un ente pubblico o privato per un periodo di tempo determinato e variabile.

Esistono due forme di tirocinio: il *tirocinio formativo*, detto anche *stage*, che si caratterizza all'interno dei curricula universitari ed è promosso da istituzioni formative per realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro e il *tirocinio di orientamento*, che supporta le scelte professionali tramite la conoscenza diretta del mondo del lavoro ed è promosso da soggetti ed istituzioni che intervengono nelle politiche occupazionali. In questa sede, ci soffermeremo sul tirocinio formativo all'interno dei corsi di laurea universitari.

### *1.1.1. Per una definizione di tirocinio universitario*

Secondo Ornella Bovi (2002, p. 10), il tirocinio universitario rappresenta un preciso e fondamentale impegno didattico, uno strumento competente per potersi rapportare con le problematiche e gli stili formativi della realtà, "l'occasione che consente la frequentazione con le *cose* di ogni giorno, dentro i grandi contenitori dei problemi e delle loro possibili soluzioni". Maria Luisa Raineri (2003) identifica il tirocinio come strumento didattico atipico, in quanto sposta l'apprendimento dalle aule e dai laboratori per collocare lo studente in un contesto lavorativo reale. Angela Perucca (2005a, p. 14) riconosce, invece, il tirocinio come il luogo in cui "esercitare

quell'ottica d'interpretazione in cui si simulano situazioni, si affrontano *casì* e si osservano contesti e problemi reali". Cosimo Laneve (1999; 2005), come un itinerario, fatto di esperienze sul campo, attraverso il quale, in una situazione protetta, si impara a far sì che le conoscenze divengano azioni, le teorie diventino pratiche e le idee si facciano operazioni. Alessia Bartolini e Maria Grazia Ricciardini (2006), infine, definiscono la pratica del tirocinio universitario come un'attività teorico-pratica professionalizzante, uno spazio di esperienza realmente vissuto dallo studente nel quale egli interiorizza e rielabora tale esperienza compiuta in termini di conoscenze apprese e di riflessione personale.

Quest'ultima definizione appare, a mio avviso, la più esauriente: intenderemo dunque l'attività di tirocinio all'interno di un corso di studi universitario come la fase fondamentale del percorso formativo dello studente, ovvero lo strumento pratico-teorico professionalizzante volto all'osservazione, all'analisi, alla valutazione e all'organizzazione di progetti educativi, caratterizzato dalla trasversalità rispetto alle competenze acquisite nei corsi teorici.

### 1.1.2. *Le figure chiave*

Vi sono quattro figure chiave impegnate in questo procedimento, oltre al soggetto promotore che è l'università: il tirocinante (detto anche *stagiaire*), il tutor, il responsabile del tirocinio e il soggetto ospitante.

Il tirocinante è la figura atta all'apprendimento e all'osservazione mediante interazione diretta ed empirica all'interno di un contesto formativo ed educativo. L'esperienza del tirocinio deve segnare in lui una prima e significativa validazione di una raggiunta maturità professionale.

Negli stage universitari, il tirocinante è lo studente che abbandona un approccio passivo alla propria formazione per assumerne uno interattivo, operativo e partecipativo. Sarebbe troppo semplicistico identificarlo in uno studente che sta temporaneamente indossando la *maschera* del lavoratore; egli è piuttosto un individuo che sta apprendendo e mettendo in pratica le proprie potenzialità, che è cosciente della maturazione del suo ruolo sociale ed educativo, che ha mutato approccio nei confronti del suo iter formativo e ne è diventato protagonista attivo. Usando le parole di Ornella Bovi (2002, pp. 54-55), egli è un patrimonio progettuale di un evento didattico professionalizzante "da supportare con un'azione attenta e rispettosa dell'attualità formativa, dove l'autoapprendimento è l'aspetto da privilegiare, tramite l'elaborazione analitica del percorso curricolare e l'esperienza concettualiz-

zante del contatto applicativo diretto, dentro un ambiente concreto di realtà lavorativa”.

Il tutor è la principale figura di *guida* del tirocinante nel suo percorso formativo. Una figura complessa e di fondamentale importanza. Come attestano Bartolini e Ricciardini (2006), nella società contemporanea l'educazione non assume più l'esclusiva funzione di trasmettere nozioni e conoscenze, ma deve *insegnare ad apprendere*. Guidare, ovvero, lo studente ad individuare il processo attraverso il quale conoscere e giungere, attraverso un percorso euristico, alla comprensione autentica della realtà. Il *tutor* ha il compito di promuovere tale funzione attraverso lo strumento del tirocinio. Il suo ruolo viene dunque a coincidere con la concezione di educatore proposta da Morin (1997, p. 29): promotore di quell'apprendimento inteso non più e non solo come sapere statico – un insieme, ovvero, di nozioni ed esercizi – ma come potenzialità che sviluppa negli studenti “l'attitudine alla problematizzazione, la quale a sua volta promuove l'attitudine alla comprensione”. Il compito del tutor è fornire supporto al tirocinante, fare lui da guida, aiutarlo al superamento della dicotomia strutturale tra sapere teorico e prestazione pratica, facilitare il generale processo di apprendimento in atto nel tirocinio. La figura del tutor è certamente quella analizzata in misura maggiore dagli studiosi della pratica del tirocinio. In particolar modo, le caratteristiche personali e professionali che dovrebbero distinguerlo al fine di una corretta formazione del tirocinante: la motivazione, la cordialità, la capacità di riporre fiducia, la pazienza, l'elasticità mentale, la consapevolezza dei propri limiti, la disponibilità, la chiarezza nella comunicazione, la propensione all'accoglienza, al coinvolgimento, alla comprensione e alla valorizzazione delle capacità altrui (Vonk, Zucrow, Thyer 1996; Turcotte, Lindsay 1999; Evans 1999; Raineri 2003). Possiamo dunque affermare che gli studi condotti in materia hanno evidenziato due ordini di qualità che il tutor deve possedere affinché il tirocinante venga assistito in maniera efficiente. Da un lato, un insieme di competenze tecnico-professionali. Dall'altro, una serie di qualità comunicative e comportamentali contribuiranno ad agevolare il percorso del tirocinante.

Vi sono tre distinte figure tutoriali all'interno dell'università: il tutor d'aula, il tutor curricolare e il tutor di tirocinio. Quest'ultimo è colui che ha il compito di leggere ed interpretare il rapporto di connessione formativa che si suppone intercorra tra l'apprendimento teorico e il mondo del lavoro. Risponde, inoltre, ai bisogni e alle offerte formative, nonché alla gestione del sociale in tutte le sue caratterizzazioni (Bovi 2002). Il tutor di tirocinio può essere *interno* (detto anche tutore universitario) o *esterno* (detto anche tutore aziendale) alla facoltà universitaria promotrice del tirocinio stesso. Nel primo caso, egli è referente per conto dell'università della verifica, del-

la valutazione e, in generale, del corretto svolgimento del tirocinio. Il tutor esterno è una figura sempre più diffusa e, solitamente, è un professionista interno all'azienda ospitante che ha il compito di seguire il tirocinante durante tutto l'arco della sua esperienza formativa e trasmettergli le necessarie cognizioni e competenze pratiche così come quelle teorico-nozionistiche.

Muovendo, in parte, dal modello di Perucca (2005b), possono essere individuate quattro funzioni fondamentali associabili alla figura del tutor:

- *la comunicazione pedagogica*. Il tutor deve poter costruire un insieme orientato e funzionale di azioni e messaggi interpersonali mediato da sentimenti e ricco di significato. Deve, altresì, saper gestire in maniera prettamente pedagogica la componente comunicativa delle attività formative del tirocinio.
- *La costruzione dell'intesa*. Esiste una disparità di fondo che colloca il formando in una posizione subordinata rispetto al tutor. Il tirocinante si trova in una situazione a lui per nulla familiare e il suo atteggiamento sarà condizionato da dubbi, incertezze e timori continui. Il rapporto che avrà con il tutor, inoltre, sarà di tipo funzionale e secondario; quest'ultimo dovrà quindi adottare modelli pedagogici mirati alla costruzione di un'intesa, volta alla formazione di un profilo professionale personalizzato che abbia senso per il tirocinante e possa inserirsi al meglio nel suo progetto di vita.
- *La promozione della partecipazione*. Il tutor deve avvalersi di codici comunicativi adeguati ed efficaci all'attivazione dei processi individuali di partecipazione del tirocinante, nonché alla completa comprensione del nuovo contesto entro cui si trova.
- *La promozione della consapevolezza*. Oltre alla comprensione del contesto formativo, il tutor deve saper promuovere la consapevolezza che il tirocinante ha di sé e del proprio ruolo all'interno di tale contesto.

Il responsabile o coordinatore del tirocinio ha, invece, il compito di stabilire i rapporti e le convenzioni con le aziende o gli enti ospitanti, risolvere le questioni organizzative, elaborare il progetto di tirocinio in base alle esigenze degli studenti e alle specifiche del corso di laurea.

Infine, il soggetto ospitante. Detto anche *sede formativa*, questo rappresenta la struttura pubblica o privata convenzionata per i tirocini. Può essere un'azienda, un'istituzione o un'associazione.

Nella scelta del soggetto ospitante vi è una corrispondenza che va necessariamente rispettata, affinché le attività professionali su cui i tirocinanti hanno bisogno di sperimentarsi vengano svolte: all'interno dell'ente ospitante devono essere presenti operatori la cui qualifica è la stessa cui aspirano gli studenti (Raineri 2003). Se tale principio non viene rispettato, au-

mentano le probabilità di un'esperienza negativa: la più frequente è l'attribuzione di compiti spuri che non appartengono in alcun modo alle professionalità specifiche del tirocinante.

## **1.2. Storia e legislazione del tirocinio**

Solamente negli Stati Uniti, il tirocinio nei corsi di studi universitari vanta una lunga e proficua storia, dovuta alla particolare competitività e alle necessità professionalizzanti che, da tempo, segnano lo scenario lavorativo.

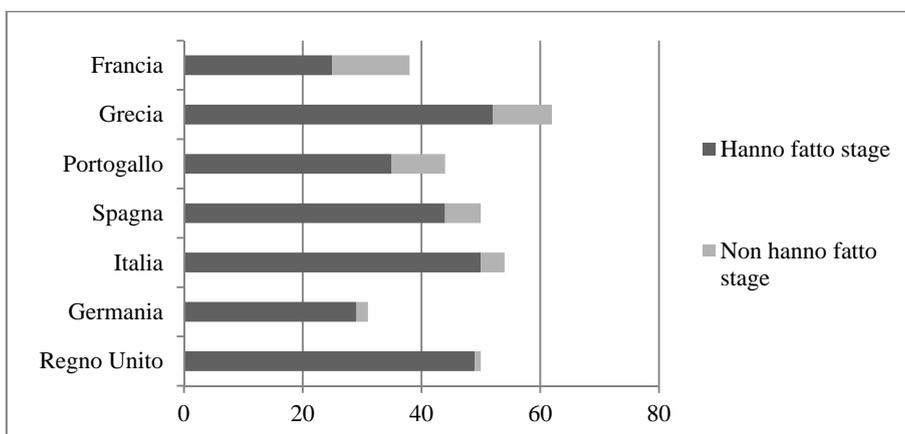
In Europa e, quindi, in Italia, tale pratica è relativamente recente ed ha assunto una reale valenza solo in seguito ai processi di riforma istituzionale dei sistemi di istruzione di Bologna, nel 1999, e di Barcellona, nel 2004. I documenti che ne sono scaturiti hanno suggerito le linee guida per una nuova università, che possa andare oltre i tradizionali obiettivi della ricerca e della trasmissione dei saperi, proponendosi come un sistema complesso di attività formative e professionalizzanti. Un'università che sappia adeguarsi alla struttura socio-economica globale, facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro in un contesto sempre più competitivo e garantire, dunque, il conseguimento di tecnicità e professionalità capaci di affrontare la selezione esterna (Perucca 2005a). Lo strumento del tirocinio appare, allora, come la risposta più efficace alle nuove esigenze che il sistema accademico ha posto in essere. Non solo nelle facoltà propriamente scientifiche – in cui era già da tempo particolarmente diffuso – ma anche in quelle giuridiche, economiche ed umanistiche. Ai due pilastri fondanti l'istituzione universitaria stessa – la ricerca per il progresso della conoscenza e l'insegnamento per costruire il capitale socio-culturale – sembra venir chiesta l'aggiunta di un terzo: il ruolo che le università possono avere come risorsa per le comunità in cui operano e il qualificante contributo che possono dare al territorio (Binanti 2005). Università e mondo lavorativo – inteso come aziende, enti ed istituzioni esterni – hanno dunque intrapreso, all'interno della Comunità Europea, un graduale e profondo processo di raccordo e sinergia e identificato nel tirocinio un valido strumento.

### *1.2.1. Per una panoramica internazionale*

La promozione di tirocini nei corsi di studi universitari è, dunque, una tendenza sempre più diffusa ad un livello, *in primis*, globale. Tra i paesi dell'Unione Europea, solo in Spagna il tirocinio universitario è una pratica

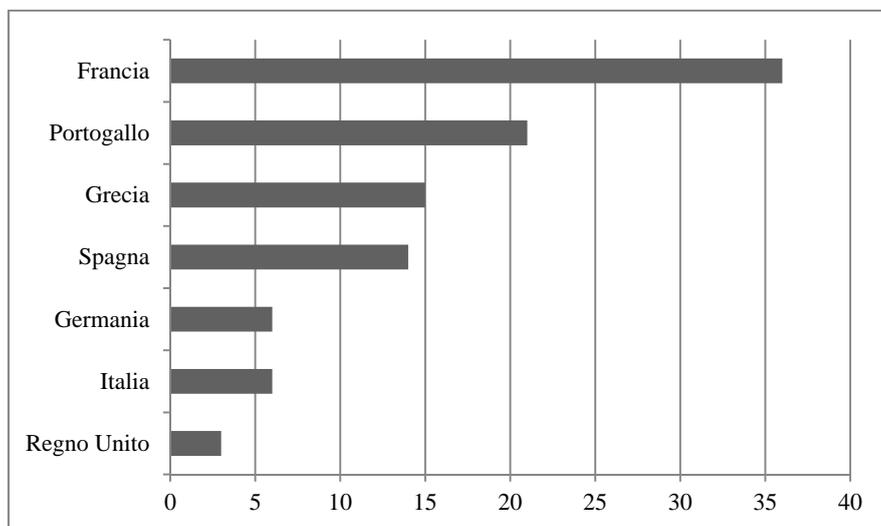
quasi del tutto assente. In nazioni come Francia, Germania e Regno Unito, invece, tale strumento sta assumendo un ruolo sempre più centrale nell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, in larga parte come risposta al recente periodo di crisi economica. I risultati sono incoraggianti e relegano l'Italia a percentuali inferiori alle medie europee. Si prenda, ad esempio, un recente studio condotto dalla McKinsey & Company sul rapporto tra istruzione e inserimento nel mondo del lavoro dei giovani europei (Mourshed, Patel, Suder 2014). Il *rodaggio in azienda* permesso dagli stage emerge, di fatto, come il ponte imprescindibile tra scuola e lavoro, la componente primaria per il conseguimento di un'occupazione. Ed in media, il 61% dei giovani europei trova un posto di lavoro al termine di uno stage, ma in Italia, tale percentuale scende a meno del 46%.

Graf. 1 – Giovani senza un'occupazione a sei mesi dalla conclusione degli studi. Dati in percentuale



Fonte: Mourshed, Patel, Suder (2014)

Graf. 2 – Maggiore probabilità di trovare lavoro dopo lo stage a sei mesi dalla conclusione degli studi. Dati in percentuale



Fonte: Mourshed, Patel, Suder (2014)

Analizzando i grafici 1 e 2, emergono altri due dati significativi che distinguono in negativo lo scenario italiano. L'Italia, non solo presenta una delle più alte percentuali di giovani disoccupati a sei mesi dalla conclusione degli studi, ma è anche uno dei paesi in cui il tirocinio – universitario o non – garantisce in misura minore l'inserimento nel mondo del lavoro. I giovani senza lavoro a sei mesi dal conseguimento dell'ultimo titolo di studio che non hanno condotto uno stage sono il 54% e scendono ad appena il 50% tra coloro che hanno svolto uno o più tirocini. La forbice è ben più ampia altrove: 38% contro il 25% in Francia, 44% contro il 35% in Portogallo, 62% contro il 52% in Grecia (graf. 1). La maggiore probabilità di trovare lavoro a sei mesi dalla conclusione degli studi avendo condotto un periodo di tirocinio è di appena il 6%: solo il Regno Unito – che, tuttavia, detiene tassi di inserimento occupazionale ben più alti – presenta una percentuale minore. In Francia è del 36%, in Portogallo del 21, in Grecia del 15 (graf. 2).

Fuori dai confini europei, similmente, lo strumento del tirocinio ha visto negli ultimi anni un particolare sviluppo, in particolare in Australia e, soprattutto, in Nord America.

Alla luce di tali considerazioni, di seguito, saranno brevemente esaminati gli specifici modelli del tirocinio accademico in quattro nazioni – gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania e la Francia – in quanto gli stessi sono

ritenuti particolarmente significativi alla generale comprensione dello strumento, al confronto con il modello italiano e, dunque, alla proposizione di strategie che possano contribuire ad un suo miglioramento.

#### 1.2.1.1. Gli Stati Uniti

Negli Stati Uniti, la maggior parte dei tirocini (chiamati *internship*) avviene proprio all'interno dei corsi di studi universitari. Il particolare mercato del lavoro americano, sempre più specializzato, frenetico e competitivo, ha, d'altronde, individuato nel tirocinio lo strumento indispensabile per lo studente universitario, permettendo lui di acquisire esperienze lavorative nel mondo reale già durante gli anni di studio. Tutte le maggiori università e i principali college universitari statunitensi prevedono attività di tirocinio, sia per i corsi di laurea, che per i master e i dottorati. Solo una parte di queste, tuttavia, è retribuita e ciò riguarda, in misura maggiore, proprio i tirocini universitari. Da un lato, perché alcuni tirocini sono previsti da particolari corsi di insegnamento e comportano l'acquisizione di crediti formativi universitari. Dall'altro, in quanto è lo stesso Dipartimento del Lavoro americano a stabilire che:

- il tirocinio, anche in caso di effettiva prestazione lavorativa, va inteso come esperienza formativa simile a quella accademica o di una scuola professionale;
- il tirocinio apporta, di per sé, un beneficio per il tirocinante;
- i tirocinanti non rimpiazzano i dipendenti di un ente, ma lavorano sotto la loro supervisione;
- il datore di lavoro non trae vantaggi immediati dalle prestazioni dei tirocinanti che, anzi, in alcuni casi possono rappresentare un ostacolo per lo stesso soggetto ospitante (U.S. Department of Labor 2010).

Inoltre, non è previsto in alcun caso l'obbligo da parte dell'azienda di assumere un tirocinante al termine del periodo di tirocinio.

Numerosi stati, tuttavia, prevedono legislazioni differenti. Lo stato della California, ad esempio, prevede che l'ente ospitante paghi sempre i propri tirocinanti, salvo che lo stage preveda l'assegnazione di crediti universitari.

#### 1.2.1.2. La Gran Bretagna

Come per gli Stati Uniti, in Gran Bretagna lo strumento del tirocinio – detto *work experience* – è rivolto in maniera quasi esclusiva a studenti universitari o, in misura minore, a quelli delle scuole medie superiori.

A differenza di altre nazioni, il tirocinio universitario è diffuso non solo nelle facoltà scientifiche, ma anche in quelle umanistiche, in particolare nei corsi di studio ad indirizzo politico, mediatico e giornalistico. Spesso non è svolto nella stessa città in cui ha sede l'università promotrice e in alcuni casi può essere espletato all'estero. La durata minima è due mesi, quella massima dodici; in quest'ultimo caso – sempre più frequente – gli studenti, dopo due anni di esperienza accademica, svolgono per intero l'ultimo anno universitario all'interno del soggetto ospitante. Gli studenti migliori sono spesso *contesi* dalle stesse aziende che invitano a svolgere il periodo di tirocinio al loro interno, promettendo loro l'immediato inserimento una volta terminato il percorso universitario.

Il tirocinio universitario, nella maggior parte dei casi, non prevede alcun compenso per lo studente; ciò nonostante è una pratica sempre più diffusa in quanto aggiunge prestigio al curriculum universitario. Di fatto, i recenti Annual Growth Report britannici mostrano che i laureati che hanno svolto un periodo di tirocinio durante gli studi tendono a trovare più facilmente lavoro e ad avere salari maggiori rispetto a coloro che non lo hanno svolto.

### 1.2.1.3. La Germania

In Germania, gli stage universitari sono molto frequenti e di solito vengono condotti durante l'ultimo anno di studi. La durata è decisamente variabile: da un minimo di due settimane a un massimo di 12 mesi. Anche la legislatura tedesca non classifica i tirocinanti in quanto lavoratori: non godono dunque di alcun benefit, né è prevista una retribuzione, ma semplicemente – e non sempre – un rimborso spese. In alcune industrie tedesche, tuttavia, è prevista la promozione del cosiddetto *dual study program* per cui gli studenti universitari svolgono più stage di 3 mesi in diversi dipartimenti aziendali e vengono retribuiti dall'azienda stessa anche quando studiano.

Quello tedesco è un contesto del tutto particolare e fortemente incline allo strumento del tirocinio. Vi sono quattro peculiarità che lo distinguono: la forte promozione di tirocini già nei licei e nelle scuole medie superiori, la possibilità di preparare la propria tesi all'interno del soggetto ospitante e la massiccia diffusione dei tirocini all'estero e degli stage post-laurea.

Accade spesso che istituti professionali, ma anche licei d'indirizzo scientifico o umanistico, si facciano promotori di brevi stage non retribuiti per l'approfondimento pratico di determinate materie, offerti agli studenti in alternativa alle lezioni tradizionali.

La possibilità data al tirocinante universitario di preparare la propria tesi di laurea all'interno del soggetto ospitante è un'altra tendenza sempre più